



CITTÀ IN SCENA

COMUNICARE L'ARCHITETTURA

IN COPERTINA

Centro servizi dell'Università di Cosenza ad Arcavacata

progettisti: Pica Ciamarra Architetti Associati

foto: Mimmo Jodice

La fotografia è un linguaggio che può essere usato in vari modi, per rappresentare in termini reali le situazioni oppure per inventare, usando una poetica personale per esprimere la propria visione del mondo. Tutto il mio lavoro è basato sulla mia necessità di esprimere le difficoltà e le problematiche che sono davanti a noi. Faccio il mio lavoro senza pensare al consenso o alla critica se favorevole o negativa, l'importante è il progetto, le idee, la creatività, le intenzioni di chi opera, muoversi sapendo cosa fare e non improvvisando. Non scelgo i soggetti da fotografare, io lavoro su dei temi. Ho imparato a costruire immagini che avessero compiuta capacità formale e che contenessero anche emozioni. Scatto solo se la foto è buona, dopo tanti anni di esperienza riconosco che in quel momento "è la foto buona". Il mio ultimo scatto sarà il mio ultimo sguardo.

Mimmo Jodice

tratto dalle video interviste: "Scatto solo se la foto è buona" e

"Il mio ultimo scatto sarà il mio ultimo sguardo" (Fanpage.it)

Mimmo Jodice, è uno dei più grandi maestri della fotografia contemporanea. Vive e lavora a Napoli dove è nato nel 1934. Inizia la sua carriera negli anni Sessanta, lavorando a sperimentazioni e ricerche sui materiali e sui diversi modi di elaborare la fotografia, utilizzandoli non solo come strumento descrittivo, ma anche creativo. Lavora con i più grandi artisti attivi in quegli anni: Warhol, Rauschenberg, Beuys, Pistoletto, Kosuth, Merz, Acconci, Kounellis, Burri e molti altri. La sua prima mostra personale è del 1968 al Palazzo Ducale di Urbino. Nel corso degli anni Settanta si dedica a indagini sui problemi dell'attualità sociale napoletana, dalla sanità alla scuola, dai luoghi di lavoro alle carceri, ai manicomi, all'emarginazione sociale nelle periferie della città, ai bambini, alla ritualità religiosa. Nel 2003 l'Accademia dei Lincei gli attribuisce il prestigioso premio 'Antonio Feltrinelli' per la prima volta dato alla Fotografia. Nel 2006 l'Università degli Studi Federico II di Napoli gli conferisce la Laurea Honoris Causa in Architettura. Nel 2011 riceve dal Ministero della Cultura Francese il titolo di "Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres". Nel 2016 il Museo Madre di Napoli gli dedica la più grande e completa retrospettiva che raccoglie tutta la sua produzione a partire dal 1960. Nel 2023 Mario Martone dedica a Mimmo Jodice un docufilm.



Casa a Posillipo

progettisti: Pica Ciamarra Architetti Associati

foto: Mimmo Jodice



l'industria delle costruzioni

Rivista semestrale dell'ANCE e dell'IN/Arch

Numero 496 • dicembre 2024

Anno LVIII

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Locci

COMITATO SCIENTIFICO

Daniela Allodi, Alessandra Battisti, Federico Bilò, Jo Coenen, Claudia Conforti, Paolo Desideri, Gianfranco Dioguardi, Renato T. Morganti, Giuseppe Nannerini, Carlo Odorisio, Valerio Palmieri, Massimo Pica Ciamarra, Guendalina Salimei, Eduardo Souto de Moura, Piero Torretta, Roberta Vitale, Cino Zucchi

COORDINAMENTO EDITORIALE

Beatrice Fumarola

REDAZIONE

Gaia Pettina (coordinamento), Leila Bochicchio

IMPAGINAZIONE

Pasquale Strazza

PROGETTO GRAFICO

Funduk

STAMPA

Pioda Imaging srl, Roma

CORRISPONDENTI

I referenti delle territoriali ANCE e IN/Arch, di ANCE Giovani, esponenti del mondo universitario e della ricerca internazionale, coordinati da Francesco Orofino.

TRADUZIONI

Translations for Constructions

EDITORE

Ance Servizi srl, Via G. A. Guattani 20, 00161 Roma

mail: anceservizi@ance.it

www.lindustriadelledicostruzioni.it

AMMINISTRAZIONE

Eugenio Fatica

PUBBLICITÀ

Ance Servizi srl - mail: anceservizi@ance.it

Abbonamenti 2025 / Subscriptions 2025: € 25,00;

Europa (UE, UK, Swiss) € 45,00;

America, Asia, Africa € 85,00.

Prezzo di una copia / copy price: € 15,00;

arretrato / back copy € 20,00 + spedizione / shipping.

Acquisti online su www.lindustriadelledicostruzioni.it

con carte Mastercard, Visa o bonifico bancario /

Online shopping on: www.lindustriadelledicostruzioni.it

with credit card Mastercard, Visa or bank transfer.

Registrazione presso il Tribunale di Roma al n. 11804/1967

del 25/10/1967; ROC N. 29877.

Proprietà: ANCE Associazione Nazionale Costruttori Edili - Roma

Spedizione in abb. postale periodico R.O.C. L.662/96,

art. 2, comma 20/b; D.L. 353/2003 art. 1 comma

(Legge 46 del 27/02/2004).

Aut. Mipa/Centro-Sud/234/2022 del 16/05/2022.

ISSN 0579-4900

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista /
The opinions expressed by the authors do not bind the magazine.

4-5 EDITORIALE

Città in Scena.
Nuove identità urbane
 Città in Scena. New Urban Identities
 Massimo Locci

6-11 CITTÀ IN SCENA, FESTIVAL DIFFUSO DELLA RIGENERAZIONE URBANA

Un progetto pluriennale
 A Multi-Year Project
 Daniele Pitteri

Città in Scena 2024
 Città in Scena 2024
 Mosè Ricci

12-81 I PROGETTI PRESENTATI A CITTÀ IN SCENA 2023

12-28 La rigenerazione per funzioni legate a cultura, arte, istruzione e tempo libero

29-39 La rigenerazione attraverso interventi alla scala di quartiere

40-49 La rigenerazione lungo le direttrici lineari della mobilità e i waterfront urbani

50-60 La rigenerazione attraverso interventi su spazi pubblici aperti, aree verdi e impianti sportivi

61-69 La rigenerazione per l'inclusione sociale, l'implementazione dei servizi e del welfare

70-81 La rigenerazione attraverso la riconversione o demolizione-ricostruzione di edifici nel tessuto consolidato

82-113 RIGENERAZIONE URBANA PER UN FUTURO SOSTENIBILE

82-83 Rigenerazione/Riqualficazione. Ambiti e finalità del progetto di ri-qualificazione
 Regeneration/Redevelopment. Scope and purpose of a re-development project
 Luciano Cupelloni

84-87 Rigenerare: ambienti di vita e sviluppo sostenibile
 Regenerating: Living Environments and Sustainable Development
 Massimo Pica Ciamarra

88-89 Rigenerare i tessuti urbani per migliorare la qualità della vita
 Regenerating Urban Fabric to Improve Quality of Life
 Alessandra Montenero

90-91 Centri storici minori: laboratori per abitare il futuro
 Minor Historical Centres: Laboratories for Living the Future
 Alessandra Battisti

92-93 Scali ferroviari a Milano. A che punto siamo?
 Railway Yards in Milan. Where do we stand?
 Laura Montedoro

96-101 Riqualficazione dell'area ex Fiera di Rimini
 Gioia Gattamorta

102-105 Il complesso del Mattatoio di Testaccio, Roma

106-109 Teatro Pier Paolo Pasolini, Salerno

110-113 "Il futuro è adesso". Realizzazione di una struttura socio-educativa per l'infanzia nel quartiere Stella, Casoria, Napoli

114-137 ARGOMENTI
 a cura di Leila Bochicchio

114-117 Paesaggi aperti
 Mariagrazia Leonardi, Lucia Pierro

118-119 Anni '40-50 del Novecento. Danilo Dolci e Bruno Zevi: cosa li ha uniti?
 Iolanda Lima

120-123 I progetti del Parco Archeologico dell'Appia Antica
 Simone Quilici

124-127 Il concorso per l'area dell'ex Fiera di Roma

128-129 Su Manfredo Tafuri (1935-1994)
 Vieri Quilici

130-131 Seed. Design Actions for the future. Un'esperienza spaziale, relazionale e politica
 Barbara Cadeddu

132-137 Il Parco Architettonico di Torre del Mare a Bergeggi
 Intervista di Giacomo Airaldi a Marco Ciarlo

138-141 L'INTERVISTA
 a cura di Luigi Prestinzenza Puglisi
DEMOGO mette in gioco la normalità

142-143 ÓLTREGENERE
 a cura di Lucia Krasovec-Lucas
Città pubblica, città normale

144-145 MODERNO NEI CENTRI STORICI
 a cura di Emma Tagliacollo
Poche frecce al proprio Arco

146-151 ARCHITETTURA MADE IN ITALY NEL MONDO

Istanbul Modern: come una finestra sul mare
 Istanbul Modern: like a window on the sea
 Giulia Mura

152-153 A FUTURA MEMORIA

a cura di Luca Zevi
Viali alberati del III millennio

154-157 OSSERVATORIO BAUKULTUR

a cura di Giovanni Di Leo
Natura, paesaggio, rigenerazione urbana
 Nature, Landscape, Urban Regeneration

Contratti di quartiere a Bruxelles: un modello per la rigenerazione urbana
 Neighborhood Contracts in Brussels: a Model for Urban Regeneration
 Marcella Rabinowicz, Salvator John Liotta

158-163 LIBRI

a cura di Gaia Pettena

158-159 Quale Giancarlo De Carlo?
 Federico Bilò

160-161 Roma Babilonia
 Roberto Secchi

161 Viaggio in Italia
 Mario Pisani

162-163 Il racconto della costruzione di una delle più importanti opere di ingegneria moderna a Roma
 Leila Bochicchio

164-167 INNOVAZIONE TECNOLOGICA

a cura di Stefania Manna

Processo edilizio dell'era della Quarta Rivoluzione Industriale
Sistema di climatizzazione a travi fredde

168-169 INNOVAZIONE DEI MATERIALI

Listone Giordano Magnetico

170-171 FEDERCOSTRUZIONI

Un progetto industriale per la filiera delle costruzioni
 Paolo Marone

172-175 IL MERCATO DELLE IMPRESE

a cura del Centro Studi Ance
Le dinamiche economico-finanziarie delle imprese di costruzioni

Rigenerare: ambienti di vita e sviluppo sostenibile

testo di Massimo Pica Ciamarra*

Rielaboro un testo scritto per un Convegno di qualche anno fa: ne riecheggiano anche il titolo perché la questione si evolve mentre gli obiettivi di fondo permangono. C'è sempre stata la necessità di adeguarsi al mutare delle esigenze, a nuove sensibilità, al sopravvenire di mutazioni culturali. Oggi lo sviluppo sostenibile contiene ma travalica la questione energetica, è anche mitigazione delle diseguaglianze. La trasformazione degli ambienti di vita incide direttamente su salute, sicurezza, socialità, economia e benessere di chi li abita o di chi magari non stabilmente li vive. Rigenerare è fra gli strumenti primari di una politica e della continua costruzione della civiltà. Fra le grandi e felici rigenerazioni urbane del passato ne va ricordata una di 2.500 anni fa. Alla guida di Atene dal 461 a.C., Pericle avviò un vigoroso progetto edilizio per la città. Nel 447 a.C. iniziò la costruzione del Partenone ultimato nel 432 a.C.: l'anno successivo, nel *Discorso agli Ateniesi*, Pericle spiegò il senso di trent'anni di suo agire: "Qui ad Atene noi facciamo così". Quella di Atene è una rigenerazione antica, emblematica del rapporto virtuoso fra forma della città, benessere e democrazia. La mutazione culturale dell'era di Pericle generò un salto, sia nello sviluppo della città, sia nell'organizzazione sociale: nelle trasformazioni degli ambienti di vita, causa ed effetti si confondono. A quel tempo l'idea stessa di sostenibilità ovviamente non esisteva. Oggi la condizione è diversa, viviamo in un mondo insostenibile e i temi ambientali non ne sono che un aspetto, rilevante, ma che si accompagna anche ad altri, gravi, come il crescere delle diseguaglianze. Sui temi ambientali, l'esigenza di sviluppo sostenibile è nel Rapporto Brundtland del 1987. La grande crisi energetica risale però a quindici anni prima. Agli anni '70 risalgono pure *I limiti dello sviluppo* (MIT / Club di Roma, 1972) e l'efficace duro paragone fra i tessuti neoplastici e la visione dall'alto delle periferie contemporanee inserito da Konrad Lorenz fra *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*: le singole costruzioni, proprio come le singole cellule, si sviluppano senza regole e senza ritegno avendo perso l'informazione che deve tenerle insieme. Anche su queste tracce sono state avviate sistematiche riflessioni, tra l'altro, tramite un piccolo "ente del terzo settore": dopo cinquant'anni dal *Catalogue d'objets introuvables*, pure *Civilizzare l'urbano ETS* si occupa dell'impossibile perché a volte ciò che sembra impossibile è indispensabile. Rigenerare la città fu fra gli strumenti sostanziali del governo di Pericle. Oggi la rigenerazione urbana è uno strumento per convertirsi alla sostenibilità, questione indifferibile. Questo però è un luogo comune: occorre ragionare su come.

Primo presupposto della sostenibilità è l'abbandono delle ottiche settoriali e della "cultura della separazione" che ha radici lontane, ma che si è andata via via esaltando durante il secolo scorso. Le ottiche di settore hanno preso il sopravvento: oggi è urgente una visione sistemica capace di mettere in relazione ogni cosa e di affermare il passaggio verso la "cultura dell'integrazione", quella che necessariamente caratterizzerà il nostro futuro. Come diceva Abraham Lincoln, "il modo migliore per prevedere il futuro è crearlo". La "cultura della separazione" ha portato a zonizzare, a costruire edifici, ciascuno rispettoso delle sue norme, attento però solo a se stesso. Potremmo definirla come cultura degli egoismi. È quella che ha ingombrato i territori rispondendo alla domanda di case, di scuole, di chiese, di fabbriche e via dicendo; che a volte ha soddisfatto gli standard (negli anni '60, grande conquista: ma da tempo mostrano la loro insufficienza). È indubbio che la "cultura della separazione", nel dare diretta risposta a singoli problemi, ha creato problemi complessivi più grossi e inestricabili dei singoli che ingenuamente credeva di risolvere. Non basta, cioè, rispettare regole e standard: occorrono chiarezza strutturale, visione e obiettivi ampi e ambiziosi. "Mobilità / rigenerazione

*Architetto, professore, Saggio dell'Istituto Nazionale di Architettura

Pica Ciamarra Associati, progetto di rigenerazione del quartiere Savorito a Castellammare di Stabia (NA). Sotto, planimetria. Nella pagina a fianco assonometria e render della copertura accessibile della scuola materna

Pica Ciamarra Associati, regeneration project of the Savorito neighborhood in Castellammare di Stabia (NA). Below, site plan. Opposite page, axonometry and rendering of the accessible roof of the nursery school



urbana / verde / territorio rurale” e così via vanno visti insieme, indissolubilmente insieme: vivono di intrecci inscindibili. Peraltro, per una città raggiungere risultati esemplari non è questione di risorse, né di dimensione. Negli ultimi vent’anni Oslo e Medellin (dove il reddito pro-capite è meno di un decimo rispetto a Oslo) dimostrano che rigenerazioni virtuose non sono questione di ricchezza: soprattutto di visione, organizzazione, coordinamento. Anche per questo in Italia dal 2012 al PIL è stato affiancato il BES, indice che scaturisce da indicatori via via più attenti e raffinati che spingono a tener presente l’influenza della qualità degli spazi – collettivi, ma anche individuali – su ogni aspetto del benessere. La sostenibilità non è solo ambientale, rigenerare non è semplicemente sostituire edifici. È introdurre inedite qualità e relazioni fra le parti, dare senso agli spazi comuni, definire luoghi. Quindi non è “rammendare”, ma introdurre “doni”. La “cultura della separazione” ha fatto sì che per molto tempo i nostri territori siano stati ingombriati da interventi isolati, al più rispettosi delle proprie regole interne. Al massimo *smart buildings* che però è più preciso definire *idiot buildings*, termine non offensivo se colto nella sua radice etimologica. Era invece un insulto quello coniato nella seconda metà dell’Ottocento dagli abitanti delle Marolles a Bruxelles durante la costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia che andava sconvolgendo i delicati tessuti del loro antico quartiere: *faire l’architecte*, ignorare le relazioni con il luogo e con i contesti, introdurre un corpo estraneo nel tessuto della città. Per questo ripeto da tempo che – non come gli archeologi che, ricomponendo frammenti, cercano di decodificare il senso di qualcosa del passato – occorre impegnarsi a rigenerare parti e zone costruite per dare senso e qualità a quanto oggi non lo ha. Assenza di senso che deriva soprattutto dal fatto che la costruzione della città contemporanea per lo più è andata avanti non disegnando i vuoti, non disegnando lo spazio pubblico e cercando la sua qualità, ma affiancando autonomie.

Le nostre città hanno radici straordinarie: sono nate interpretando morfologia e caratteri dei territori; la loro identità si è definita attraverso lunghe stratificazioni. Una particolare configurazione del suolo, l’ansa di un fiume, la sagoma di un vulcano, un particolare monumento un tempo bastavano a far sì che tutti gli abitanti di una città si riconoscessero in un’identità comune. Un tempo le città avevano anche chiari confini fisici che le distinguevano dalla campagna. Oggi c’è un’overdose di confini amministrativi, per lo più impropri. Per delineare il loro futuro occorre avere la forza di superare questi confini, darsi strumenti che affranchino da limiti amministrativi o catastali, ragionare su scala ampia: questa è azione complessa però indispensabile. A volte i confini sono monti, fiumi, laghi o elementi naturali. A volte sono strade o elementi artificiali. Spesso, quando questi confini configurano ostacoli fisici che producono o rafforzano ostacoli psicologici, occorre capire come trasformarli da elementi di separazione in elementi di unione. Individuare elementi di unione, anche che travalichino i confini amministrativi o catastali, è una delle prime questioni in grado di dare futuro a un territorio. A scala ampia un programma di rigenerazione urbana prende quindi avvio con l’esame delle ragioni dell’insediamento, analizza e comprende l’intelligenza originaria, quella che a volte è andata affievolendosi costringendo gli abitanti a incrementare le loro intelligenze individuali per districarsi in magmi complessi. Un programma di rigenerazione urbana ragiona sui limiti, le barriere, gli ostacoli che segnano il territorio: con l’obiettivo di valutarli, consolidarli o negarli. Simultaneamente ragiona sulle centralità di varia scala che determinano possibilità o desideri di aggregazione. Anche per questo è importante favorire strumenti urbanistici unitari o coordinati fra più comuni. La realtà di un territorio è alimentata dalle reti ecologiche e funzionali. Queste prescindono da confini e limiti amministrativi, rendono possibili e soprattutto facili le relazioni fra gli abitanti, chi vi risiede e chi vi opera. Prerequisito è che le reti della mobilità



Pica Ciamarra Associati, progetto di rigenerazione del quartiere Savorito a Castellammare di Stabia (NA). Dall'alto, render delle viste da via Don Bosco e della scuola materna lungo la stessa via Pica Ciamarra Associati, regeneration project of the Savorito neighborhood in Castellammare di Stabia (NA). From above, rendering of the views from via Don Bosco and the nursery school along the same street



non inquinino l'ambiente, non generino condizioni acustiche fastidiose, siano attente a non sprecare il tempo degli individui. Nel Piano urbanistico di una città di medie dimensioni, abbiamo previsto reti di navette a idrogeno, lunghezza 2 km o poco più, velocità max 14 km/h compatibili con biciclette e bambini, modesti tempi di attesa, unico binario (quindi impegnano poco spazio), fermate frequenti (a volte meno di 200 m). Anche da qui la positività è elevare la densità urbana, evitare zoning o aree funzionali distinte: la *mixité* è un altro carattere basilico da favorire nei sistemi edificati. Per quanto possibile evitando progetti calati dall'alto, dando spazio a partecipazione e concertazione.

Ogni Regione ha proprie norme urbanistiche e denomina diversamente i suoi strumenti di governo del territorio. Nelle nostre esperienze interpretiamo l'acronimo PUC (sta per "Piano Urbanistico Comunale") come "Piano Urbanistico Contemporaneo". La sostenibilità evidentemente ne è un requisito, non solo nei suoi aspetti ambientali ed energetici. Ci piace parlare e disegnare rigenerazioni che puntino alla "città dei pochi minuti", quella che garantisce a ogni abitante la possibilità di raggiungere facilmente a piedi un "luogo di condensazione sociale", un punto identitario – riconoscibile anche per la sua immagine – al quale si rapportino le più semplici funzioni quotidiane (dalla scuola con le funzioni di "civic centre" – peraltro nelle linee guida del decreto interministeriale dell'aprile 2013 – al mercato, agli spazi per il culto e così via). Luoghi raggiungibili anche dalle navette del trasporto collettivo alle quali accennavo prima, connesse a "parcheggi di dissuasione" e a reti di mobilità di scala superiore. L'ipotesi è quindi quella di una densa rete di "luoghi di condensazione sociale": nei nostri contesti avendo grande attenzione per le preesistenze, per le loro qualità attuali e per la possibilità di introdurre nuovi legami e qualità inedite. La rivoluzione dei mezzi di trasporto e l'incremento di spazi costruiti a disposizione di ciascun abitante – non solo come residenza – ha fatto sì che le città si siano andate dilatando e che si siano costruite periferie caratterizzate da recinti monofunzionali e assenza di monumentalità. Gli attuali apparati normativi purtroppo regolano tutto: ad esempio la coincidenza fra massima superficie coperta, massima altezza, massima cubatura, favorisce edifici autonomi e soluzioni sostanzialmente scatolari. L'incongruenza fra questi indici porterebbe almeno a riflettere, a diversificare: aiuterebbe a costruire paesaggi. È indispensabile ripartire dal disegno dello spazio pubblico, considerare ogni intervento edilizio non nella sua autonomia bensì come frammento di un insieme più ampio, ragionare sui dialoghi fra le parti. Recuperare l'esistente a parità di cubatura è una formula priva di senso urbanistico. Ogni potenzialità edificatoria va misurata in termini di superficie utile netta, quella che ha valore economico e significato urbanistico, ma soprattutto valutata per come contribuisce alla qualità degli spazi pubblici. Non bastano quindi interventi edilizi nZEB, coerenti con le norme dell'"impatto quasi zero" ormai operative: sappiamo bene che sommatorie di edifici sostenibili non determinano città sostenibili. I nostri più diffusi apparati normativi derivano dalla cultura funzionalista, da sempre supporto della "cultura della separazione" tuttora dominante. Occorre lavorare per normative diverse, semplici, prestazionali, che esprimano la "cultura dell'integrazione". Norme cioè di fatto distanti da quelle attuali, soprattutto animate da altri obiettivi. Viene in mente un'acuta considerazione di Paolo Soleri: "organismi quasi autosufficienti – come quelli di termiti, formiche e api – sono sistemi protocoscienti di successo, ma privi dell'ardore creativo delle città. Sia le "città" degli ignari insetti che quelle degli uomini sono codicizzate da regole simili: il rilegare (legare assieme) e la volizione (l'intento)". A ogni scala, rigenerare deve far riflettere sulla presenza del verde – per ridurre le isole di calore, per assorbire CO₂, per contribuire a formare paesaggi – e, quando si ragiona ad ampia scala, anche come verde agricolo, produttivo. Quest'anno il Parlamento europeo ha approvato la *Energy performance of buildings directive*, che stabilisce come arrivare ad

azzerare le emissioni di gas serra degli edifici entro il 2050. Partiti politici, associazioni, università, centri di ricerca fanno a gara nel calcolare “quanto ci costa la casa verde”. Probabilmente mi è sfuggito, ma non ho visto in nessun contesto europeo la valutazione di quanto ci potrebbe costare la non attuazione di questa direttiva che, anzi, stimola rigenerazioni che leghino l’esigenza specifica che la motiva con la profonda necessità di rispondere simultaneamente a *Le droit à la ville* (Henry Lefebvre, 1968). Un breve saggio su *Riflesso* dedicato a *La città del futuro* (n. 1/2020) si chiedeva se alla città del futuro servano più regole o più deroghe. Cercai di spiegare che non occorrono deroghe perché è indispensabile cancellare le regole attuali, rigenerarle e dare spazio a un diverso modo di ragionare. Allora basta con le autonomie. Hanno radice nella triade vitruviana, rilanciata in età rinascimentale e in un certo senso connessa a “gli antichi siamo noi”, ambiziosa esortazione di Bacone, finché la popolazione nella nostra penisola non era che un quarto, forse anche un terzo, di quella attuale. Allora il costruito appariva ancora come “seconda natura finalizzata ad usi civili”. Oggi le condizioni sono profondamente diverse: non solo siamo di più, ma abbiamo anche bisogno – per vari usi – di maggiori quantità di metri quadrati pro-capite che in passato. Poi siamo sempre più nomadi: viviamo simultaneamente più realtà, ci spostiamo, non solo fisicamente, con grande facilità. Rigenerare significa agire anche su ambienti del passato e valutare ogni azione su parametri relazionali. Le rigenerazioni, nel quadro della logica strutturale d’insieme, devono essere agili, rapide, perequate, attente alle questioni geologiche e idrogeologiche. Ci è capitato di studiare come convertire su palafitte un insediamento costiero in area classificata a rischio di esondazione per l’innalzamento del livello del mare previsto lungo molte delle nostre coste. Oggi occorre rigenerare, ma non consumare suolo (se ne parla da anni, ma l’annuale Rapporto ISPRA mostra dati terrificanti: diminuisce la popolazione e cresce il consumo di suolo). Nel 2019 il Ministro dall’Ambiente osservò che “stiamo viaggiando a ritmi di 4 mq/secondo di territorio cementificato. C’è poi il tema della desertificazione: è a rischio il 20% del territorio italiano”. Allora in Senato erano depositati dodici disegni di legge in materia, presentati da tutti i partiti. Ancora, occorre rigenerare, ma non consumare tempo (non se si parla, ma sono convinto che una “legge contro il consumo di tempo” sarebbe una grande conquista nel nostro Paese). Nell’attesa, in questo senso qualcosa potrebbero fare anche i singoli Comuni.■

Progetto di rigenerazione del Quartiere “Savorito” a Castellammare di Stabia (NA)

Progetto: Pica Ciamarra Associati (mandataria) - Ingema srl. (mandante) Giuseppe De Luca (geologo, mandante)

Nell’ambito di un quartiere di edilizia sociale realizzata nel post terremoto, questo piccolo intervento di rigenerazione punta a ridurre disagi e a incrementare la qualità dell’abitare. Si tratta del 1° Lotto da attuare tramite “Programma nazionale per la qualità dell’abitare” (P.I.N.Qu.A) inserito in un più ampio progetto articolato in 3 lotti. Obiettivo: la riqualificazione ambientale, paesaggistica e architettonica della periferia nord della città per creare un ambiente urbano di qualità che favorisca aggregazione, attui criteri bioclimatici, risparmio energetico, sostenibilità ambientale e che inneschi un processo virtuoso di riqualificazione sociale ed economica. Demoliti i fabbricati E.R.P. e il plesso scolastico attuale, si realizzano 95 alloggi (max flessibilità; tutti con un ampio spazio all’aperto: loggia o serra), una scuola materna (con copertura accessibile e utilizzabile per piccole attività sportive), servizi, attrezzature e spazi verdi, ampia area pedonale con gradonate, porticati ed esercizi di vicinato, parco lineare, area urbana per lo sport, parcheggi pertinenziali interrati.■



Pica Ciamarra Associati, progetto di rigenerazione del quartiere Savorito a Castellammare di Stabia (NA). Dall’alto, render della vista dalla gradonata e prospettiva di una corte
Pica Ciamarra Associati, regeneration project of the Savorito neighborhood in Castellammare di Stabia (NA). From above, rendering of the view from the steps and perspective of a courtyard